



Foto Ansa

Walter Veltroni, Gary Hart, Pier Luigi Bersani, Beppe Fioroni e Paolo Gentiloni alla riunione del Movimento democratico

Ruby compatta il Pd Una tregua al Lingotto ma le differenze restano

Col premier-gate e le intercettazioni si ricuce lo strappo del Movimento democratico: restano le distanze con la direzione, ma Bersani e Veltroni si lanciano segnali di pace e apprezzano le loro reciproche disponibilità

Il retroscena

SIMONE COLLINI
INVIATO A TORINO

Bersani e Veltroni ne hanno discusso quando è iniziato a trapelare il contenuto delle intercettazioni sulle notti del premier: con la possibilità che si vada ad elezioni anticipate, l'unità del partito non va messa in discussione. E così la giornata del Lingotto 2 si chiude senza le tensioni e le polemiche registrate alla Direzione del Pd di due settimane fa. Ma le distanze tra la segreteria e la

minoranza di Movimento democratico restano. Così come fanno un certo effetto gli applausi tiepidi con cui questa platea ragionevolmente composta da militanti e simpatizzanti del Pd saluta il segretario al suo arrivo, o gli risponde quando parla al microfono. E anche gli interventi dell'ex e dell'attuale leader del Pd, al di là dei reciproci apprezzamenti («il bell'intervento di Walter», dice Bersani, «ho apprezzato la disponibilità e l'apertura del segretario», dice Veltroni), in più passaggi sono rivelatori del fatto che quella siglata nel Pd potrebbe essere soltanto una tregua.

Veltroni, al di là delle proposte

programmatiche su cui centra il suo intervento, non risparmia una critica a chi a lungo «non noi – precisa riferendosi a Movimento democratico – ma nel nostro partito ha pensato che potesse essere una tradizionale strategia delle alleanze a sopperire al nostro calo di consensi: oggi è chiaro a tutti che non è così». Quando interviene poco dopo, Bersani assicura che ascolterà ogni contributo, ma che sarà poi lui a dare la linea: «Avrò un dialogo amichevole con tutti perché so che il mio compito, in quanto segretario, è garantire dignità politica ad ogni posizione nel partito e poi costruire una direzione di marcia univoca. È il mio compito – ripe-

te – è faticoso e bello».

Veltroni torna a sottolineare che «senza la vocazione maggioritaria e senza il bipolarismo il Pd non sarebbe se stesso» e che sarà solo «la forza delle nostre proposte, del nostro programma, ad attrarre chi diventerà nostro alleato»: «Non saremo noi a rincorrere chi magari, poi, alla fine, ci direbbe no». Non parole generiche ma una critica che nei giorni scorsi la minoranza ha esplicitamente rivolto alla segreteria. Bersani disinnescò la minaccia di frizioni

Snodo a Napoli

Banco di prova tra una settimana con l'Assemblea nazionale

dicendo che non vede «lontananze politiche e politiche e programmatiche», anche perché lo stesso Veltroni in un passaggio aveva detto che non bisogna compiere l'errore del '94, quando una divisione nel fronte progressista aprì la strada al ciclo berlusconiano. Però mette i puntini «i», precisando: «Io non ho mai avuto un dubbio sul compito del Pd, sul suo autonomo profilo. Nella mia testa non c'è mai stata l'idea di una divisione dei compiti», ovvero di rappresentare l'elettorato di sinistra lasciando all'Udc quello di parlare alle fasce di elettori di centro. «Il Pd è ineludibile, indispensabile, ma non voglio che questo appaia come esclusiva. Questo significa che noi dobbiamo essere capaci di ragionare e di fare una proposta per noi ma non solo per noi».

E ancora: Veltroni non fa neanche un accenno alla campagna di mobilitazione lanciata in questi giorni dal segretario, la raccolta di dieci milioni di firme per chiedere a Berlusconi di presentare le dimissioni. E Bersani, al di là di generici apprezzamenti, non entra nel merito delle proposte avanzate dall'ex segretario, rimandando la discussione all'Assemblea nazionale che si terrà a Napoli il prossimo fine settimana.

E potrebbe essere proprio l'appuntamento di venerdì e sabato il terreno in cui sperimentare se quella siglata al Lingotto sarà una tregua solida. Anche perché qualche esponente di Movimento democratico già anticipa che vuole vedere se le «aperture» mostrate ieri dal segretario avranno o meno delle conseguenze concrete sul piano programmatico. ♦